

UNA VORAGINE CHIAMATA INPS

Ci sono 104 miliardi di contributi mai incassati, mentre le perdite hanno quasi azzerato il patrimonio. E ora?

di Gianni Zorzi*

Tito Boeri,
presidente
dell'Inps.

Perdite 2015:

11
MILIARDI
DI EURO



Peso: 65-92%,66-70%,67-80%

Più di 11 miliardi all'anno è la perdita di bilancio che l'Inps subisce regolarmente dal 2012 (anno in cui ha incorporato l'Enpals e soprattutto l'ex Inpdap), e che stima di registrare anche al termine del 2016. Il patrimonio netto che cinque anni fa misurava oltre 40 miliardi di euro è ormai diretto verso la completa erosione, e con esso i 21 miliardi incassati tramite un intervento straordinario di ripianamento delle perdite risalente a due anni fa. Il conto a fine anno potrebbe essere ancora peggiore, innanzitutto perché per gli esercizi 2015 e 2016 il disavanzo è ancora una previsione, e in passato i consuntivi hanno fatto registrare delle perdite ben più ampie di quelle preventivate.

Anche se i dati dell'ente previdenziale risultassero in linea con le attese, il patrimonio netto al 31 dicembre 2016 non andrebbe oltre 1,8 miliardi, con l'imminente necessità di un ulteriore ripiano da parte dello Stato. C'è un costo in particolare che l'Inps ha sempre sottostimato nei bilanci preventivi: il costo derivante dalla svalutazione dei crediti, ovvero di quella parte dei contributi che l'ente si attende di riscuotere ma che nei fatti viene persa. Il fenomeno è dovuto a cause diverse: a parte gli evasori si va dal caso di debitori falliti o liquidati, oppure deceduti senza eredi che ne abbiano accettato l'eredità, a quello di crediti caduti in prescrizione, o per i quali ne viene accertata l'insussistenza.

Per il 2016 l'accantonamento preventivato a conto economico sfiora gli 8 miliardi: un valore ben più allineato a quanto rilevato a consuntivo negli ultimi anni, anche in considerazione - riporta testualmente il bilancio Inps - della «vetustà dei residui attivi» e della «presunta probabilità di effettivo realizzo degli stessi». Per l'anno appena chiuso invece le previsioni assestate contengono accantonamenti per 5,7 miliardi a fronte di meno di un miliardo messo in preventivo.

Il problema è analogo a quello che affrontano le banche: i mancati incassi si accumulano e diventano crediti deteriorati. Una parte viene recuperata mentre la restante quota perde progressivamente la probabilità di un recupero fino a essere soggetta a definitiva svalutazione.

Anche la gestione dei crediti e del loro recupero richiede risorse e può essere con-

dotta in modo più o meno efficace ed efficiente. Talvolta può risultare conveniente delegarla a terzi attraverso strumenti quali la cartolarizzazione o la cessione a operatori qualificati (in questo caso può effettuarsi con uno sconto, anche molto elevato, rispetto al valore nominale).

Per dare un'idea delle dimensioni del problema, la massa dei contributi non incassati dovrebbe superare a fine anno per la prima volta la quota dei 100 miliardi, crescendo al ritmo di 740 milioni al mese. Il conto esatto è di oltre 104 miliardi, di cui oltre la metà (56,3) sottoposti a svalutazione.

Uno degli aspetti più delicati è proprio la stima di quanti crediti verranno effettivamente incassati e su quanti invece l'Inps dovrà gettare la spugna. Ad oggi le svalutazioni si basano su due parametri: l'anno di riferimento del credito (più lontano è nel tempo, peggiore la probabilità di recuperarlo) e la gestione a cui si riferisce (per alcune il recupero è più difficile).

Si scopre dunque che questi criteri sono stati rivisti al ribasso proprio negli ultimi bilanci. I crediti fino al 2009, indipendentemente dalla gestione (42,8 miliardi secondo gli ultimi dati disponibili), vengono svalutati al 99 per cento, riconoscendone quindi la sostanziale irrecuperabilità.

Per il triennio successivo (mancano informazioni aggiornate ma per il 2010-2012 è arduo stimarli in meno di 20 miliardi), la svalutazione è del 55 per le gestioni dei lavoratori dipendenti e gli agricoli, mentre è del 30 per gli artigiani e i commercianti e si limita al 10 per la gestione separata. Sui crediti relativi all'ultimo triennio è proposta una svalutazione media del 10 per cento.

La gravità delle stime è in aumento sia per i parametri utilizzati (ben più pessimistici rispetto all'ultimo consuntivo), sia per il fatto che il recupero crediti non sembra sinora riuscito a sostenerle: di anno in anno il volume di contributi non incassati cresce e nel contempo cresce pure la quota che l'Inps deve accantonare al rispettivo fondo di svalutazione.

Inoltre, le gestioni che mostrano le più basse probabilità di recupero sono quelle più rilevanti: 56,7 miliardi di crediti non incassati (il 54,3 del totale del totale) si riferi-



scono alle gestioni dei lavoratori dipendenti (incluso le prestazioni temporanee) mentre in minoranza troviamo commercianti (20,7) e artigiani (15,3). Solo per il 2,3 dei mancati incassi (e con anzianità dei crediti piuttosto bassa) pesa la gestione separata di parasubordinati e autonomi.

La preoccupazione (lecita) è dunque già riferita al presente: sono sufficienti e realistiche le svalutazioni sinora effettuate dall'ente oppure sono ancora ottimistiche? È sufficientemente strutturata ed efficace l'attività di recupero dell'Inps, specialmente su volumi in consistente crescita? Si può affrontare il problema con strumenti migliori e, in tal caso, quanto può costare non attivarli per tempo?

Alcuni strumenti come la cessione dei crediti e la cartolarizzazione (sempre che si dimostrino più efficienti per il recupero degli incassi) richiedono appositi strumenti normativi. Le ultime operazioni di trasferimento - delle quali l'esito non è reso chiaro - risalgono ormai al 2005: sappiamo solo che di 26 miliardi di crediti residui ben 11

sono insorti prima del nuovo millennio, e il 10 per cento non risulta ancora svalutato.

I pur nutriti rendiconti dell'Inps (l'ultimo consuntivo misura 3.883 pagine) non brillano per esaustività. Nemmeno gli schemi sintetici (quelli più fruibili da una platea di non addetti ai lavori) riescono a descrivere con esattezza le dimensioni del problema, che nel dibattito nazionale è rimasto sinora sorprendentemente sottaciuto.

«L'Inps dovrebbe inoltre fare chiarezza su due questioni sulle quali il suo sito non fornisce alcun dato preciso» aggiunge il professor Giuseppe Pennisi, economista e presidente del board scientifico del Centro studi ImpresaLavoro. «La prima è quella sul flusso annuale delle "pensioni lunghe" godute da una vastissima platea di uomini e donne che, in virtù di norme speciali, hanno iniziato a riscuotere assegni di anzianità quando non erano nemmeno quarantenni». Quante sono? Si vocifera di più di 80 mila casi e quel che è certo è che non si tratta

di pensioni correlate ai contributi versati.

L'altra questione è quella dei silenti: «Quanti sono» chiede Pennisi «e quanto è il montante dei contributi di coloro che hanno effettuato versamenti senza poterne fruire perché non hanno raggiunto il minimo di anni contributivi, perché deceduti o perché emigrati? È in queste voci che si devono cercare risorse, non in quelle su pensioni di reversibilità a vedove e orfani».

** docente di Finanza dell'impresa e dei mercati, consulente per l'area finanza di ImpresaLavoro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps potrà pagare le pensioni fra 30 anni?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Contributi mai incassati:

104
MILIARDI
DI EURO



di Massimo Blasoni,
imprenditore
e presidente
del Centro studi
ImpresaLavoro

DIAMO LIBERTÀ DI SCELTA AI LAVORATORI

L'ormai strutturale deficit di gestione dell'Inps è l'emblema dell'insostenibilità del nostro impianto previdenziale: un modello che per anni ha eluso il mercato e che ora sta provando a salvarsi con una tardiva transizione al sistema contributivo. I numeri ci dicono che si tratta di uno sforzo probabilmente non sufficiente, il cui costo verrà fatto pagare alle giovani generazioni: non esiste infatti alternativa all'adozione di un sistema liberale basato sulla scelta del cittadino. La gestione pubblica e monopolista della nostra previdenza ha infatti fallito, bruciando in cinque anni più di 40 miliardi di patrimonio Inps a cui si aggiungono i disavanzi annualmente ripianati dalla fiscalità generale. Ai lavoratori deve essere finalmente lasciata la possibilità di decidere dove investire i propri contributi, optando tra una molteplicità di soggetti finanziari accreditati e vigilati dallo Stato.



UN BUCO DI OLTRE 100 MILIARDI

Crediti contributivi non riscossi, in milioni di euro: previsioni al 31 dicembre 2016.

Gestione	Svalutazioni		Svalutazione %		% su totale crediti lordi
	Crediti lordi		Crediti netti		
Lavoratori dipendenti	49.574	26.163	30.101	60,7%	47,5%
Prestazioni temporanee lavoratori dipendenti	7.110	3.826	4.332	60,9%	6,8%
Coltivatori diretti	2.056	1.028	1.224	59,5%	2,0%
Artigiani	16.014	6.662	7.795	48,7%	15,3%
Commercianti	21.657	7.249	8.730	40,3%	20,7%
Parasubordinati e autonomi	2.400	201	240	10,0%	2,3%
Altri	5.579	3.513	3.831	68,7%	5,3%
TOTALE	104.390	48.642	56.253	53,9%	100,0%

Fonte: elaborazione su bilancio Inps

IL BILANCIO IN ROSSO

Alcuni dati di bilancio dell'Inps, in milioni di euro.

Voce	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Ammort. e svalut.	-4.874	-5.169	-6.052	-5.425	-741	-7.812
Risultato di esercizio	-2.261	-12.217	-12.846	-12.485	-6.845	-11.211
Patrimonio Netto	41.297	21.875	9.028	18.407	11.731	1.783

Fonte: bilanci Inps

Note: dal 2012 l'Inps incorpora **Inpdap** ed **Enpals**; nel 2014 il patrimonio netto sale grazie al ripianamento del debito verso lo Stato dell'ex Inpdap di **21,7 miliardi**.

